

## Commento alla relazione di Pietro Maltese sul Quaderno 22

Giacomo Tarascio

Come è emerso dagli interventi che mi hanno preceduto, il Quaderno 22 si muove in modo rapsodico in questa contraddizione che è l'americanismo, simultaneamente modernità – intesa come razionalità e progresso – e conservazione – ovvero barriera contro il nuovo, cioè la rivoluzione. Per citare Giorgio Baratta, «*Americanismo e fordismo* svolge analisi e descrizioni particolari, ma si muove sullo sfondo di grandi astrazioni, aggredisce quell'incredibile tensione e contraddizione tra continuità e cambiamento che fu la crisi del Ventinove e la risposta "americanista" a quella crisi». Da qui l'analisi di Gramsci si fa allo stesso tempo critica e conoscitiva, volta alla ricerca di una modernità *altra* e alla trasformazione della necessità in libertà: «i nuovi metodi di lavoro sono indissolubili da un determinato modo di vivere, di pensare e di sentire la vita: non si possono ottenere successi in un campo senza ottenere risultati tangibili nell'altro»<sup>1</sup>. Dunque si ha un nesso tra il modo di vivere e il modo di produzione, che Gramsci scandaglia in tutte le sue articolazioni per disvelare le ideologie, la cultura materiale che si riflette nelle esistenze, il conformarsi delle coscienze, il tipo di equilibrio psico-fisico dettato dalla produzione. Siamo così di fronte a una teoria della complessità che dal modo di produrre e dai suoi rapporti mira ad analizzare l'insieme della vita sociale e individuale per evidenziare le contraddizioni che il fordismo non riesce a integrare nella sua razionalità.

L'ampiezza della prospettiva analitica gramsciana descritta da Baratta trova le sue radici nella Torino del periodo ordinovista, dove si possono individuare alcuni elementi che ritornano nel Quaderno 22 e che fanno da base alle riflessioni che contiene. Infatti, la genesi dell'elaborazione ordinovista – per citare De Felice – era "pratico-politica", sia come individuazione di forme istituzionali nuove in cui organizzare la carica rivoluzionaria presente, sia come canale attraverso il quale far passare la trasformazione del partito e del sindacato. Trasformazioni da articolare attraverso lo sviluppo dei rapporti di produzione e la formazione di un nuovo proletariato cittadino, due elementi che connettevano Torino ai centri avanzati del capitalismo europeo. È proprio l'eccezionalità dell'osservatorio torinese che porta Gramsci, anni dopo, ad affermare nei primi paragrafi del Quaderno 1 che «L'Ordine Nuovo» «sosteneva una sua forma di "americanismo"»<sup>2</sup>. Un americanismo che possiamo porre nella necessità di fondare il processo rivoluzionario nella realtà della produzione, dove «risulta chiaro il senso della riflessione ordinovista sull'esperienza consiliare come fenomeno mondiale di classe, e ancor più l'accentuazione particolare sul rapporto rivoluzione-produzione»<sup>3</sup>.

L'esperienza torinese non poteva che fondarsi su di un prolungato movimento di massa in grado di premere sulle strutture burocratizzate del partito e del sindacato, ma il venir meno di tale pressione produsse un distacco tra la sua base reale e «L'Ordine Nuovo». Lo stesso Gramsci poco tempo dopo, da Vienna, si dimostrerà consapevole di questo limite

Nel 1919-20 noi abbiamo commesso errori gravissimi che in fondo adesso scontiamo. Non abbiamo, per paura di essere chiamati arrivisti e carrieristi, costituito una frazione e cercato di organizzarla in tutta Italia. Non abbiamo voluto dare ai Consigli di fabbrica di Torino un centro direttivo autonomo e che avrebbe potuto esercitare un'immensa influenza in tutto il paese, per paura della scissione nei sindacati e di essere troppo prematuramente espulsi dal partito socialista<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Q22§11, p. 2164 (tranne dove specificamente indicato si fa riferimento a A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975).

<sup>2</sup> Q22§2, p. 72.

<sup>3</sup> F. De Felice, *Introduzione*, in A. Gramsci, *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Torino, Einaudi, 1978, p. IX.

<sup>4</sup> Lettera di Gramsci a Leonetti del 29 gennaio 1924.

Nonostante la dura autocritica, Gramsci e il gruppo de «L'Ordine Nuovo» avevano colto il mutamento della soggettività che riguardava tanto le forze produttive quanto le relazioni sociali e le istituzioni<sup>5</sup>. Dunque vi era spazio per nuovi sistemi sociali e nuove relazioni che, tuttavia, Gramsci cercava di cogliere all'interno di una visione catastrofica della crisi del capitalismo con la conseguente scarsa articolazione del rapporto tra economia e politica: sarà proprio la riflessione carceraria a portare Gramsci oltre questo dualismo, ricomponendolo in primo luogo all'interno della nozione di *mercato determinato* e successivamente anche nel Quaderno 22<sup>6</sup>.

In questa sede vorrei sottolineare due accenti posti nell'ottima ed esauriente relazione di Pietro Maltese. Il primo è quello che mette in risalto l'elemento della *persuasione* all'interno dell'articolazione dell'egemonia, mostrandone l'organicità teorica. Infatti, la funzione della persuasione è ancora poco esplorata al di fuori del Quaderno 22 e anche fraintesa<sup>7</sup>, ma che intrecciata alla forza – sotto forma di salari e benefici – incide nelle relazioni tra struttura e superstrutture superando l'intermediazione politico/ideologica nell'assimilazione della società nelle nuove forme di produzione.

Il secondo accenno che vorrei evidenziare è quello posto sul nodo dell'egemonia tra Stati Uniti ed Europa. Infatti, Gramsci si chiede se l'affermazione del fordismo «debba avere il punto di partenza nell'intimo del mondo industriale», al pari di quanto accaduto negli Stati Uniti almeno sino alla crisi del '29 e almeno secondo le fonti usate per comporre i testi riscritti nel Quaderno 22, o se sia indispensabile un intervento «dall'esterno», una «costruzione cautelosa e massiccia di una armatura giuridica» in grado di guidare «gli svolgimenti necessari nell'apparato produttivo». In altre parole, un'antitesi tra la programmazione ingegneristica a partire dalla fabbrica e quella giuridica a partire dallo Stato, con il concetto di rivoluzione passiva candidato a rivestire il ruolo di criterio interpretativo.

In questo secondo senso, abbiamo visto che Gramsci descrive gli Stati Uniti nei termini di un terreno storico-culturale ancora vergine, dove «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici ed ideologici». Dall'altro lato l'Europa, continente dalle tradizioni più ricche e radicate, ma che contiene anche sedimentazioni passive e incrostazioni parassitarie connesse alla composizione demografica e di classe della società. La diversità degli Stati Uniti si mostra però – e soprattutto – nella configurazione dell'economia rispetto allo Stato e nella forma che assume quest'ultimo:

Lo Stato è lo Stato liberale, non nel senso del liberismo doganale o della libertà effettiva politica, ma nel senso più fondamentale della libera iniziativa e dell'individualismo economico che giunge con mezzi propri, come «società civile», per lo stesso sviluppo storico, al regime della concentrazione industriale e del monopolio<sup>8</sup>.

Da qui si dipanano due questioni: la prima, già ampiamente richiamata, è quella dell'egemonia e del suo sviluppo dalla fabbrica; la seconda – sulla quale mi soffermo – è la modernità imposta dall'americanismo, che si alimenta dell'incremento del primato dell'industria sull'agricoltura e della città sulla campagna, con il conseguente posizionamento in primo piano del contrasto tra Nord e Sud. Questa coppia trova una delle prime definizioni nel §149 del Quaderno 1 – rimasto di prima stesura unica – , dove il concetto di egemonia si rivela ancora ma contenente un utile spunto:

La egemonia del Nord sarebbe stata «normale» e storicamente benefica, se l'industrialismo avesse avuto la capacità di ampliare con un certo ritmo i suoi quadri per incorporare sempre nuove zone economiche assimilate. Sarebbe allora stata questa egemonia l'espressione di una lotta tra il vecchio e il nuovo, tra il progressivo e

---

<sup>5</sup> Cfr. G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2017, pp. 151-8.

<sup>6</sup> Per una ricostruzione generale si veda G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma, Viella, 2018.

<sup>7</sup> Cfr. R. Guha, *Dominance Without Hegemony. History and power in colonial India*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1997, pp. 21-6.

<sup>8</sup> Q22§6, p. 2157.

l'arretrato, tra il più produttivo e il meno produttivo; si sarebbe avuta una rivoluzione economica di carattere nazionale (e di ampiezza nazionale)<sup>9</sup>.

Anche se il problema della coppia Nord-Sud trova gran parte del suo sviluppo nel Quaderno 19, dedicato al Risorgimento, nel Quaderno 22 la questione Nord-Sud ha più di un riflesso nel *mistero di Napoli*: Gramsci, infatti, usa l'esempio di Napoli come realtà opposta e complementare all'egemonia dell'americanismo, evidenziando i caratteri e i contrasti con la razionalità demografica e la modernità industriale di quest'ultima. Dunque, Napoli come simbolo della già richiamata tradizione europea, percorsa da passività e sedimentazioni vischiose. Anche in questa sede, Gramsci si scaglia contro i pregiudizi sul lazzaronismo di Napoli, ma rileva con una analisi sociologica come l'industriosità della città

non è produttiva e non è rivolta a soddisfare i bisogni e le esigenze di classi produttive. Napoli è la città dove la maggior parte dei proprietari terrieri del Mezzogiorno (nobili e no) spendono la rendita agraria. Intorno a qualche decina di migliaia di queste famiglie di proprietari, di maggiore o minore importanza economica, con le loro corti di servi e di lacché immediati, si organizza la vita pratica di una parte imponente della città, con le sue industrie artigiane, coi suoi mestieri ambulanti, con lo sminuzzamento inaudito dell'offerta immediata di merci e servizi agli sfaccendati che circolano nelle strade. Un'altra parte importante della città si organizza intorno al transito e al commercio all'ingrosso. L'industria «produttiva» nel senso che crea e accumula nuovi beni è relativamente piccola<sup>10</sup>.

Gramsci aggiunge ancora:

Questa situazione non esiste solo in Italia; in misura maggiore o minore esiste in tutti i paesi della vecchia Europa e in forma peggiore ancora esiste in India e in Cina, ciò che spiega il ristagno della storia in questi paesi e la loro impotenza politico-militare. (Nell'esame di questo problema non è in questione immediatamente la forma di organizzazione economico-sociale, ma la razionalità delle proporzioni tra i diversi settori della popolazione nel sistema sociale esistente: ogni sistema ha una sua legge delle proporzioni definite nella composizione demografica, un suo equilibrio «ottimo» e squilibri che, non raddrizzati con opportuna legislazione, possono essere di per sé catastrofici, perché essiccano le sorgenti della vita economica nazionale, a parte ogni altro elemento di dissoluzione)<sup>11</sup>.

Possiamo così concludere confermando come, seguendo Baratta<sup>12</sup>, nel Quaderno 22 si realizzi l'internazionalizzazione della Questione meridionale posta nello scritto del 1926 fino a divenire una delle chiavi di comprensione dell'americanismo. Tuttavia, ed è qui che si trova la più importante indicazione gramsciana, bisogna cogliere la complessità delle differenze sul piano del capitalismo internazionale e in quella che oggi definiamo geopolitica, fino alle loro ricadute sul piano sociale e su quello soggettivo. Grazie.

---

<sup>9</sup> Q1§149, p. 131.

<sup>10</sup> Q22§2, p. 2142.

<sup>11</sup> Ivi, p. 2145.

<sup>12</sup> G. Baratta, *Americanismo e fordismo*, in F. Frosini, G. Liguori (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2004, p. 17.